

luzione italiana” rimaneva, nonostante le integrazioni pratiche introdotte per precisare i suoi obiettivi istituzionali e sociali, una utopia culturale, che voleva trasformare la politica, trasformandosi essa stessa in una nuova politica, concepita come attività plasmatrice dell'uomo. Funzione dirigente dell'aristocrazia intellettuale, selezionata dal “proletariato dei geniali” e pedagogia nazionale eroica e libertaria delle masse furono i capisaldi della politica futurista; e i suoi tentativi ambigui per aggregare le minoranze sovversive del proletariato furono sempre compiuti nella prospettiva della “rivoluzione italiana”, concepita come rivoluzione alternativa e contraria alla “rivoluzione bolscevica”. Questa rivoluzione avrebbe dato vita a una democrazia nazionalista e libertaria che, lasciando intatti i pilastri della società capitalista, avrebbe educato tutte le classi alla fede nella italianità, perché “*solo* dalla coesione più completa può venir fuori il *massimo bene* per tutti”.⁶⁰ E da questa educazione sarebbe venuto su l'“italiano nuovo”: uomo o donna, borghese o proletario, sarebbe stato un cittadino eroico che avrebbe avuto l'orgoglio italiano, il senso del mondo, lo spirito elastico e coraggioso, pronto alla rivoluzione e alla guerra, due eventi sempre necessari alla vita moderna per il suo inesauribile sviluppo verso il futuro. La “democrazia futurista” non avrebbe abolito lo Stato, “realtà umana”, che doveva diventare “l'amministrazione di una grande azienda che si chiama patria appartenente a una grande associazione che si chiama nazione”. In questo Stato il patriottismo sarebbe stato “semplicemente la sublimazione di quell'attaccamento rispettoso che le buone e forti aziende ispirano ai loro partecipanti”.⁶¹ La “democrazia futurista”, individualista e libertaria, avrebbe realizzato per uomini e donne il massimo di libertà con il minimo di organizzazione di leggi e di coercizione, conciliando l'individuo a la collettività non per mezzo di istituti giuridici ma per mezzo della formazione di una comune mentalità futuristica, che avrebbe avuto nell'italianismo il suo fattore attivo di coesione e di solidarietà.

Nella politica estera, il futurismo attenuò notevolmente il suo aggressivo bellicismo e l'espansionismo. Durante la guerra, con un articolo di Paolo Orano, *La Dalmazia è italiana. Sarà italiana!*, pubblicato il 12 agosto 1917 come “manifesto futurista”, “L'Italia Futurista” aveva rivendicato all'Italia la Dalmazia, accusando di tradimento quelli che non aderivano a questa rivendicazione, e aveva ammonito gli alleati che questa volta non ci sarebbe stata, come nel 1859 e nel 1866, una transazione, cioè “una Italia mutila, ancora una volta rassegnata nella sua mu-

⁶⁰ E. Settima, *Inchiesta sulla vita italiana*, Messaggerie italiane, Bologna 1919.

⁶¹ F. T. Marinetti, *Democrazia futurista*, in Id., *Teoria e invenzione futurista*, cit., p. 357.